

Moratoria giubilare per gli spazi sociali a Roma



L'altra faccia di Mafia Capitale. Una moratoria giubilare per cancellare i debiti degli spazi sociali e della città di Roma prodotti da una *governance* inefficiente e imposti per via amministrativa o poliziesca. E una carta di Roma che, sull'esempio del regolamento sugli usi civici approvato dalla giunta De Magistris per l'Asilo Filangieri a Napoli, stabilisca una cornice giuridica di garanzie che tuteli e sviluppi l'autogestione, il mutualismo e le produzioni indipendenti come beni comuni. [L'idea di moratoria giubilare dovrebbe essere estesa alle emergenze degli sfratti](#), così da includere un altro aspetto determinante della vita precaria nella Capitale.

Moratoria giubilare

Sono questi i punti messi in agenda dall'[assemblea Roma non si vende](#) intensa, e partecipata da centinaia di persone, svolta ieri all'atelier Esc, sotto sgombero come molti spazi sociali autogestiti (La Torre, Corto Circuito, Auro e Marco, Casale Falchetti), associazioni (Il comitato per l'acqua) e sedi di partito (la storica sezione del Pci oggi Pd di via dei Giubbonari). Dopo la lettera aperta e [l'appello internazionale per Esc](#) si apre un nuovo percorso che coinvolge la città e gli spazi sociali contro la gestione neoliberale di Roma commissariata: per il diritto alla città contro svendite, sgomberi e privatizzazioni.

La rete per il diritto alla città, a Roma riunisce gli spazi di movimento, ha mostrato unità di intenti e la volontà di riprendere un discorso politico unitario. Ripartire dai quartieri, dal lavoro, [dal contrasto al taglio degli asili nido](#), ricostruire la legittimità politica dei centri sociali. Al momento non ce n'è per nessuno, c'è solo il Fiscal Compact e austerità. E, forse, un futuro da giocarsi

La campagna elettorale a Roma si preannuncia confusa e impaurita. La città è una polveriera, è ingovernabile, sotto scacco del commissariamento per debito (altro che Tronca) e il tallone di ferro del governo. All'assemblea erano presenti tutte le componenti della sinistra cittadina e nazionale, oltre ai Cinque Stelle candidati in pectore (ma non in realtà) a vincere sulla ruota del Campidoglio.

La debolezza in cui si trova tutta la politica a Roma, e la sua subalternità ai poteri economici formali e informali o a quelli della magistratura, è un rischio per tutti, non solo per gli spazi sociali. Questo, in fondo, è l'effetto della crisi: insieme a disoccupazione e corruzione, ha fatto saltare le mediazioni, devastando le istituzioni di prossimità, rendendole evanescenti, oltre che inefficienti. Non è detto che un nuovo sindaco affronterà (anche senza risolverlo) questo problema politico. È più probabile che sarà lesecutore fallimentare della città per conto del governo e dei poteri dominanti. Un tema che non avrà molto peso in una campagna elettorale che sarà un referendum pro o contro Renzi e nulla più.

Ripartire da una carta di Roma

La ricerca di un patto di governo tra una parte della sinistra e il Pd che ha prodotto il disastro Marino è stata unecatombe per una sinistra di base già indebolita. Ciò non toglie che la disintegrazione della mediazione politica con Marino e la sua giunta di centrosinistra, persino peggiori di Alemanno sugli sgomberi -ha disarticolato le pratiche dell'autogestione di cui Roma è tradizionalmente ricca. Ieri era diffusa una consapevolezza: non è possibile trovare una legittimità nei patti politici stretti tra i partiti. Questa politica della delega ha prodotto la desertificazione della città, oltre che l'attacco deliberato alle forme di vita indipendente.

Si riparte da zero. È una scelta coraggiosa. L'idea di creare una carta di Roma attraverso una consultazione della cittadinanza e della politica può essere un nuovo inizio. Il progetto è di riscrivere le regole e stabilire un patto con la nuova giunta. Sempre che poi le urne esprimano una maggioranza, un sindaco e una politica disponibile a riprendere il discorso della negoziazione sociale e non riproponga, invece, l'ideologia del decoro e la gestione amministrativa e legalitaria della vita civile con sgomberi, multe, polizia. E gestione dei conflitti con la magistratura. Quello che si è visto con Marino, quando la città era in balia di una dialettica molto lontana dalla politica. Nell'assemblea non sono mancati riferimenti polemici contenuti a un partito come Sel che ha percorso questa strada, per esserne travolto.

Da registrare, al momento, l'impegno dei parlamentari di Sinistra italiana a porsi come garanti con il governo commissariale della città. In mancanza di un consiglio comunale, questi parlamentari si sono candidati ad esercitare una mediazione politica con Tronca tutta da costruire, ma necessaria

anche per evitare di trasformare i prossimi 3 mesi di campagna elettorale in una guerra degli sgomberi.

Contro l'ideologia del bando

Il dissenso principale è contro lo strumento di governo del sociale: il bando. È stata chiesta l'abolizione della delibera 140 voluta dall'ex sindaco Marino e dal suo vice Neri di Sel che ha sostituito la delibera 26 che per un lungo tempo ha regolato male, molto male la gestione e l'affidamento dei numerosi spazi sociali. La giunta Marino ha fatto una scelta rovinosa, sotto la spinta del populismo penale e del legalitarismo esplosi dopo Mafia Capitale: rimettere a bando tutti gli spazi non solo quelli autogestiti, in totale 800 a prezzi di mercato. Un modo per cancellare 25 anni di storia di movimenti di base e associazionismo a Roma, affidando i luoghi più preziosi alla speculazione immobiliare, ai capitali provenienti dal riciclaggio oppure alla desertificazione come è accaduto con il teatro Valle.

Interessante è anche la polemica contro l'ideologia del bando. Alla crisi prodotta dal sistema Buzzi-Carminati che prosperava grazie ai bandi del comune e garantiva gli appalti alle cooperative coinvolte in Mafia Capitale, la giunta Marino e oggi il Commissario Tronca hanno risposto con lo stesso sistema. Con una differenza: hanno ristretto i criteri di accesso ai bandi, riservandoli ai soggetti economicamente più forti. Invece di incidere sul potenziale corruttivo e criminogeno di questi strumenti, hanno amplificato i rischi puntando a dissolvere le esperienze storiche in vari settori. [Il caso dei centri interculturali per i minori, una buona pratica romana, è clamoroso.](#)

La Carta di Roma dovrebbe sostituire la delibera 140. Si potrebbero inserire un elemento decisivo per il futuro dell'autorganizzazione: la tutela del lavoro, e del suo darsi come cooperativa o impresa sociale, nel rispetto della dignità delle persone e del reddito. La delibera 26 non ha mai considerato l'aspetto dell'autoreddito e della costruzione di impresa, lasciando gli spazi sociali in una terra di nessuno tra il buon cuore dell'associazionismo e l'invenzione di stratagemmi per aggirare le normative. Da qui le multe, la persecuzione dei vigili urbani e della Siae. Si tratta, invece, di prospettare un'economia municipale autogestita che riconosca la dignità economica, sociale e politica del mutualismo. Cosa, ad oggi, mai avvenuta. I movimenti hanno passato il loro tempo a difendersi contro le irregolarità prodotte da una cornice che interpreta l'auto-organizzazione solo come un illusorio *associazionismo non-profit*.

L'uso comune

Un altro spunto per la riflessione politica, emerso dall'assemblea, è la convergenza tra l'antica idea dell'autogestione con la più recente riflessione sull'auto-governo: il darsi le regole, una condotta, nella pratica, all'interno di comunità aperte che creano relazioni, imprese comuni, servizi e costituiscono reti sociali allargate, nella città, e a livello nazionale o continentale. Questo è, in fondo, il cuore di un progetto di municipalismo e di federalismo, l'alternativa di base ai poteri tecnocratici dei governi e degli stati che hanno devastato l'Europa. Il riferimento **al regolamento per gli usi civici approvato dalla giunta De Magistris** (che ha dato la solidarietà a Esc sotto sgombero) è un inizio di riflessione. In questa cornice si era posto anche lo statuto della fondazione del teatro Valle, dissolto con la chiusura punitiva e *sine die* del teatro.

***** Linchiesta: L'altra faccia di Mafia Capitale*****

[**Gli operatori sociali senza stipendio \(2 luglio 2015\)**](#)

[**Il lato oscuro dell'accoglienza \(25 settembre 2015\)**](#)

[**La chiusura dei centri interculturali per i minori \(6 ottobre 2015\)**](#)

[**Tagli, ribassi, iperlegalitarismo: così Roma distrugge il sociale \(30 ottobre 2015\)**](#)

[**Operatori sociali a Roma: «Noi non lavoriamo gratis» /5 novembre 2015\)**](#)

[**L'altra faccia di Mafia Capitale manifesta a Roma \(4 dicembre 2015\)**](#)

[**A Roma c'è chi vuole cancellare 25 anni di autogestione \(25 gennaio 2016\)**](#)

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE